

significa fare della riconversione ecologica dell'economia veneta il tratto essenziale della propria fisionomia programmatica. La questione ambientale è infatti nel Veneto il grande prezzo pagato a questo sviluppo.

Il nuovo partito programmatico deve perciò essere un partito regionalizzato su alcune questioni di fondo come l'ambiente e la qualità sociale dello sviluppo.

3. Non ho le idee chiare, tuttavia penso che il gruppo dirigente nazionale e i gruppi parlamentari debbano coerentemente rispecchiare una scelta regionalista. Si potrebbe proporre che nella formazione delle liste per Camera e Senato una quota di competenze e funzioni ritenute indispensabili venga decisa nazionalmente e una quota invece dai comitati regionali.

Mi piacerebbe che tutti fossero comunque sottoposti al vaglio democratico, per esempio attraverso le elezioni primarie.

Per la direzione del partito, ancora *troppo romana*, si potrebbe forse cominciare a pensare qualcosa di simile.

**ROBERTO VITALI**

**Il «centro» del partito riformi se stesso**

1. Anche in Lombardia si è aperta la discussione sul problema della regionalizzazione. Mi pare che la tesi stia conquistando consensi. Da parte mia, ormai da tempo, sono convinto della necessità di questa ristrutturazione.

Penso che una delle cause della flebilità del regionalismo italiano sia dovuta anche al fatto che, dopo la istituzione delle Regioni negli anni 70, solo faticosamente e formalmente i partiti e le organizzazioni sindacali hanno creato strutture regionali. È ormai del tutto evidente che alla crisi delle istituzioni repubblicane si può porre riparo con un rinnovamento radicale delle Regioni e che per dirigere e suscitare un tale movimento è necessario che i partiti si ristrutturino in modo diverso dal modello, sostanzialmente centralistico, adottato nell'immediato dopoguerra.

Negli scorsi anni abbiamo individuato soprattutto nella crisi della sezione uno dei punti principali di crisi della forma partito. Era indubbiamente vero ma non era il solo. Ve ne era un altro, altrettanto importante e decisivo: il rapporto centro-pe-

niferia Direzione-Comitati regionali-Federazioni-sezioni. Il vecchio rapporto si era venuto logorando e segmentando con una caduta di reale rappresentatività e di capacità di intervento di organismi come il Comitato centrale e senza un reale accrescimento di poteri negli organismi periferici. Così non siamo riusciti a rinnovare il modo di costruire una nuova sintesi programmatica e politica in cui tutte le parti del partito si riconoscessero pienamente. Nonostante l'aumentato numero dei componenti del Cc non siamo riusciti a rappresentare pienamente i quadri emersi e le diverse realtà regionali.

Si propone di scegliere il livello regionale come ottimale per costruire una nuova forma partito, per perseguire e tenere unite due fondamentali esigenze: democraticità delle procedure nell'assumere decisioni e massima efficacia nell'applicazione delle stesse. A mio avviso per innescare il processo di regionalizzazione occorre che, prima di tutto, il centro assuma una forte iniziativa di riforma di se stesso e metta a disposizione dei centri regionali risorse materiali e quadri. È un problema da non sottovalutare.

2. La regionalizzazione presuppone una trasformazione radicale del centro nazionale ma non un suo indebolimento. Al contrario, accanto a competenze esclusive, il centro dovrà mantenere precise funzioni e circoscritte possibilità di intervento in tutte le realtà locali. Dovranno però essere chiaramente previste queste competenze di coordinamento e descritti i modi con cui saranno espletate.

Regionalizzazione del partito non può significare il sorgere di realtà regionali e locali non comunicanti e magari confliggenti tra loro. Tutto ciò porterebbe ad una feodalizzazione del partito! Per intenderci facciamo un esempio significativo, quello della formazione dei gruppi parlamentari nazionali.

Crede che con grande precisione si debbano prevedere i poteri dei vari organismi per la scelta dei deputati e senatori. Mi sembra opportuno che il centro disponga di una adeguata, esclusiva, quota di parlamentari mentre assai circoscritti dovrebbero essere i suoi poteri di intervento nella scelta delle restanti candidature, assegnate alle circoscrizioni locali.

Un altro problema da affrontare affinché la regionalizzazione possa realizzarsi è evitare che il centro regionale diventi, a sua volta, sovraordinato alle realtà locali. Riproducendo gli stessi vizi centralistici dell'attuale sistema. La regionalizzazione può prendere piede e svilupparsi se non vi saranno ragioni

di opposizione, sospetti e timori da parte delle organizzazioni dei capoluoghi di regione e delle diverse realtà urbane, tanto numerose e forti nella tradizione italiana (le cento città!). Questo è un problema facile da enunciare, più difficile trovare le soluzioni. Il centro regionale deve dirigere senza subordinare altrimenti la regionalizzazione abortisce subito!

3. Mi sembra ormai acquisito che la dimensione regionale può essere quella più adatta a dirigere la ricostruzione e la riforma della rete delle organizzazioni territoriali, il ripensamento di quelle sui luoghi di lavoro a cui non possiamo e dobbiamo assolutamente rinunciare. Inoltre, è in quest'ambito che si potrà, credibilmente, promuovere associazioni sulla base di singoli obiettivi politici o culturali o di interessi di categoria. Nel passato abbiamo intuito e poi teorizzato queste esigenze ma, perlomeno in Lombardia, non mi sembra ve ne siano state significative realizzazioni.

Come è del tutto evidente la regionalizzazione del partito solleverà notevoli problemi,

comporterà un impatto sconvolgente in tutte le organizzazioni. Ho notato che vi è un notevole, anzi amplissimo, consenso. Mi sorgono allora dei dubbi perché mi aspettavo maggiori reazioni contrarie, sia dal centro che dalla periferia. In quest'ultimo anno la causa del regionalismo ha sicuramente conseguito numerosi proseliti ma mi sembra che non si sollevino prevedibili opposizioni, che ci sono! Si pensa ad altro e si rinvia ad un futuro indefinito questo problema?

La regionalizzazione è una delle soluzioni possibili ai nostri problemi sopra citati. Secondo me è la più opportuna ed efficace ma è una soluzione che non può essere tiepidamente accettata e perseguita con indecisione. Ritengo perciò necessario che, durante il 20 Congresso si discuta esplicitamente e si localizzi la discussione e la decisione sui notevoli e controversi problemi. Occorre che si fissino con precisione le date dei prossimi congressi regionali. Meglio poche ma precise decisioni sulla via della regionalizzazione che una generica ampia accettazione della stessa.

**LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA**

**LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA.**

In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di TeleFesta: Pajetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roversi, Rossi, Riordino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, sul Pci e la "Cosa", sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pajetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFESTA c/o Pci Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA. Con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa "spilla tortellino". Per informazioni potete telefonare allo 059/582811

Modena 1/23 Settembre 1990

**TELEFESTA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'**

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

**«Esterni» fino a Rimini**

Dopo quelli pubblicati la scorsa settimana, ecco i contributi di altri club e singole personalità che hanno risposto alle nostre domande.

**1. La cofondazione.** Tra meno di tre mesi si svolgerà il congresso del Pci e nascerà il nuovo partito della sinistra. La prima domanda riguarda naturalmente il tema della cofondazione.

**2. Il programma.** Sui temi del programma: quali sono le tre grandi questioni, cioè tre precisi ed essenziali punti di programma capaci di definire la rotta del nuovo partito? Accanto a questo, un altro interrogativo: se c'è nel dibattito del Pci un tema per così dire «sopravalutato».

**3. Le alleanze.** L'ultimo quesito riguarda le alleanze: di fronte cioè al proposito dichiarato di voler dare un'accelerazione all'alternativa, come immaginate e come ritenete debbano svilupparsi i rapporti a sinistra, in particolare tra il nuovo partito e il Psi?

**Carlo Rubini**  
Associazione per la costituente (Venezia)



**Anche noi siamo stati troppo poco protagonisti**

1. È evidente che se si interpreta lo spirito della proposta della nuova formazione politica, così come fu formulata all'origine dal segretario nazionale del Pci, si tratta dello scioglimento del vecchio partito e della fondazione di un altro integralmente nuovo. È una cofondazione certo, perché alla fondazione partecipano uomini e donne, cittadini, lavoratori, che concordano su una base programmatica. Tra questi ci sono persone che sono state iscritte al Pci ed altre che non lo sono e che si riferiscono all'area politica e culturale della sinistra. Anzi direi che proprio la sinistra dovrebbe essere il soggetto di questa fondazione, sinistra di cui fa parte, con un peso non certo secondario, la storia e la tradizione politica del Pci, che però non è l'unica.

con diritto di voto (mi sembra scontato), in una misura da concordare a tutti i livelli (dalla sezione al nazionale) ma che comunque non può basarsi solo su un secco rapporto numerico (è ovvio che una proporzione pura tra iscritti ed esterni schiaccerebbe questi ultimi, che non avrebbero nessun peso numerico). Ugualmente gli esterni partecipanti dovrebbero essere designati da assemblee di esterni, e non avvenire con il sistema vecchio della cooptazione.

2. Il nuovo partito dovrà approfondire al massimo (e soprattutto fame oggetto di diffusione di massa) questa idea della cittadinanza legata alla battaglia per una nuova democrazia, senza limiti speciali, dal quartiere al pianeta. Ma a anche chiarito che non si tratta di una formulazione neo-illuminista, oppure di una proposta solo neo-contrattualista, per quanto regole e legalità abbiano una loro importanza. La democrazia della cittadinanza è tale solo in presenza di una nuova socialità, di un nuovo spirito pubblico: Democrazia civile, democrazia politica vanno ricongiunte alla nuova sfida per una democrazia economica, che ha la sua base sulla rifondazione di un nuovo stato sociale (o appunto «società sociale»).

3. Il rapporto con i socialisti e con gli altri partiti dovrà seguire lo stesso metodo. Non può essere scartato a priori, ma non può nemmeno essere messo come premessa alla nuova formazione. Solo un rigoroso confronto programmatico darà la misura di una possibile convergenza. Sono però contrario ad una delle motivazioni che viene posta come necessità, quasi una urgenza, per il rapporto con i socialisti: quella di raggiungere il 51% per l'alternativa di governo. L'alternativa la si raggiunge con il consenso dei cittadini-elettori e non come sommatoria di apparati.



Congresso di gennaio, nelle quali vengano costituiti organismi direttivi del nuovo partito aperti ai rappresentanti dei club.

2. Le nostre preferenze vanno, nell'ordine, alle tre questioni seguenti.

- I rapporti tra etica e politica; affarismo e politica, mafia e politica, politica e gestione... (i limiti della politica).

- La democrazia economica e la giustizia sociale, in una prospettiva socialista

- La riforma istituzionale-elettorale e l'autonomia regionale.

Nessun tema ci sembra sopravvalutato nel dibattito del Pci

3. Con l'entrata in campo del Pds, l'alternativa politica e di governo diventa una prospettiva concreta. Essa va realizzata con tutte le forze di progresso e di sinistra, distinte nella loro peculiarità e senza volontà egemoniche. In questo quadro il rapporto con il Psi assume un valore strategico: occorre lavorare per la creazione di una visione politica comune con i compagni socialisti, a partire dai programmi concreti di un governo di alternativa.

**Massimo Paci e Vittorio Salmoni**  
Comitato per la costituente di Ancona

**Pensare già ad una seconda fase del congresso**

1. L'originalità dell'esperienza della sinistra dei club, basata sulla partecipazione di soggetti «esterni» al Pci e caratterizzata dall'impegno sui programmi, ha introdotto nuovi valori culturali e politici e una diversità metodologica, di contenuti e di linguaggio, sancendo in tal modo il superamento del rapporto storico tra il Pci e gli «indipendenti di sinistra» (come rapporto parziale, di rappresentanza «cooptata»). In conseguenza di